

# Quando è il Prougno a parlare: il cimbro secondo Riccardo Ferracin

◆ di Valentina Ceriani ◆

**U**na passione che va dal sud di Verona all'estremo nord della città, quella di Riccardo Ferracin. 23 anni, laureato in Lingue per il turismo e il commercio internazionale all'Università di Verona, originario di Bonavigo, Riccardo si è avvicinato a una lingua per lui sconosciuta e dal sapore antico: il cimbro. L'idioma germanico, di origine bavarese, si parla (si perché, seppur da pochi, ancora viene parlato) principalmente nelle zone a nord del Veneto e in Trentino. Riccardo ha studiato per mesi questa lingua per la sua tesi di laurea, dialogando con gli ultimi parlanti, professori e studiosi. Un percorso lungo che lo ha portato a un importante riconoscimento: il primo premio nella sezione poesia del concorso sulla lingua cimbra Tönle Bintarn a Luserna.

## **Come ti sei avvicinato alla lingua cimbra?**

Fin da piccolo ho frequentato la Lessinia, dove ho avuto i primi contatti con il cimbro. All'università ho dunque pensato di scrivere

la tesi proprio su questa lingua. La professoressa che ha seguito il progetto mi ha consigliato di intervistare gli ultimi parlanti di cimbro, a Giazza. Per realizzare queste interviste ho quindi contattato lo Sportello Cimbri di Selva di Prougno, che mi ha messo in contatto con la studiosa Antonia Stringher. Insieme a lei ho avuto l'opportunità di conversare con quattro parlanti di questo idioma, che mi hanno aiutato anche nella traduzione di alcune frasi. A causa del Covid, ho però dovuto proseguire l'apprendimento del cimbro praticamente da autodidatta, pur sempre con l'aiuto da remoto dei professori e di Antonia Stringher. Con lei ho inoltre collaborato alla pagina Facebook De Zimbar 'un Ljetzan, contribuendo alla pubblicazione di articoli e traduzioni.

## **E poi è arrivato il concorso a Luserna...**

Attraverso internet ho scoperto l'esistenza di questo concorso sulla prosa e poesia in lingua cimbra, Tönle Bintarn, che si tiene a Luserna dal 2011. Ho deciso di partecipare con un mio componimento in rima

◆ ◆ ◆  
dedicato al torrente Prougno. Mi sono ispirato alla poesia L'Adese, di Tolo da Re, e ho personificato l'affluente, vincendo il primo premio nella sezione poesia. Ora mi è stato proposto di realizzare una grammatica definitiva cimbra, per racchiudere in un unico volume tutte le regole sintattiche e integrare quelle che ancora mancano.

## **Cosa ti lega al torrente Prougno, a cui hai addirittura dedicato il componimento?**

Il Prougno è un affluente dell'Adige, a cui sono molto legato. L'acqua dell'Adige che scorre vicino al mio paese, Orti di Bonavigo, quindi, ha un po' dell'acqua della Lessinia. Questa miscellanea rappresenta la vicinanza, seppur geograficamente distante, che coltivo con questo territorio. ◆

**Leggi la  
poesia**

## HOAR IZ GAREIDA UME BAZZARE

Buaninje, hoasage geljar hukan  
pit irnj leistan bortan  
baz se hen namear kout tze  
burporgan daz paima hertze.  
Iz ist nist in bint daz i hoar,  
ma z'ist iz bazzar sbear,  
bo de tribelci siach ante  
saine perge, hia anjuan ime lante.

Z 'ist bortut bilje untar me Kareige,  
busat Ljetzan, sai baip liap un baige,  
ma iz tuzt lazzan ditza bahenje  
tze fljegan laiste nidar, denje  
iz laci valjan tiaf, in pach snell,  
bo da ka Belfior in Deic ken.  
Hia de groazan trouban  
bezzadar gen  
in deme naugan un suazan bouken  
un, buschoan muade, muntar se sain  
abene pit ime tze reidan.

Daresto iz reidat tauc,  
ma daz 'ume Venosta-tale, in Deic  
un er boaz belisch oo,  
galirnat pa bege  
par earde 'un Trien un Benerge.  
In Deic boute kontarn aljaz, ba  
er hat gasest veare, ma  
er hoart mear gearne bach  
alje de schuanan storjen 'un pach':  
naugan gaselj gelf eir  
'un gruanan beldarn kein.

Iz vrischaz bazzar, bo nist reidape  
asbia an junge bertate  
ma an nono 'unde pergan,  
iz dagart tze kontarn  
in ime, sai neode nauk,  
asou da pit ime lebate sai gadenk  
hortan un parké disar vorgezzat nist  
daz bo d'er ist,  
anka na deme tage benje  
se ken tze tuzzan gruatzasi, buaninje.

## ASCOLTA IL PARLARE DELL'ACQUA

Piangendo, rauche grida urlano,  
con le loro ultime parole,  
cosa non hanno mai detto per  
celare questo nel cuore.  
Non è il vento ciò che odo,  
ma è l'acqua pesante  
che si mescola malata senza  
i suoi monti, qui sola in pianura.

È nata selvaggia sotto il Carega,  
bacia Giazza sua sposa cara e  
benedetta,  
ma deve lasciare questa presto  
per scappare triste giù, allora  
si lascia cadere profonda nel Pach  
veloce  
che a Belfiore arriva nell'Adige.  
Qui le grandi acque torbide danno  
a quella nuova e dolce il benvenuto  
e, anche se stanche, sono felici  
di parlare un poco con lei.

Dal resto parla il tedesco,  
ma quello della Valvenosta, l'Adige  
e sa anche l'italiano, imparato per  
strada  
per la terra di Trento e Venezia.  
L'Adige vorrebbe raccontare tutto  
quello che ha visto distante, ma  
ascolta più volentieri attento  
tutte le belle storie del Pach:  
nuovo amico vivace appena  
giunto da verdi boschi.

L'acqua fresca, che non gli parla  
come fosse un giovane  
ma un nonno dei monti,  
comincia a narrare  
a lui, suo nuovo nipote,  
di modo che con lui viva il suo  
ricordo  
sempre e perché questi non scordi  
quello che egli è,  
anche dopo quel giorno quando  
dovranno salutarsi, piangendo.



Riccardo Ferracin